

DONATELLA SCARPELLINI

UNA COPPETTA FITTILE INEDITA DA S. GIOVANNI IN COMPITO

In una vetrina dell'Antiquarium di S. Giovanni in Compito (1) si poteva osservare, fino a qualche tempo fa, una coppetta in argilla figulina (fig.1), ricostruita da alcuni frammenti, ma per intero; ciò costituiva di certo un fatto eccezionale per la piccola raccolta, in cui il materiale ceramico, in modo particolare, era per lo più ridotto a semplici frustuli. Così la coppetta, di cui parlerò, non si trovava ammucchiata fra i tanti cocci, ma era accuratamente esposta in una vetrina. Da qui essa venne però ritirata nel 1978, dopo un grave furto all'Antiquarium (2) ed ora è conservata a Bologna, nei magazzini della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna (3), in attesa di una riorganizzazione del piccolo museo, che dovrebbe vederla nuovamente esposta.

Come accade in simili circostanze, il reperto è indubbiamente al sicuro, tuttavia lontano dalla vista degli studiosi, quindi destinato ad essere trascurato, almeno per qualche tempo. Tanto di più, quindi, sento il dovere di rendere nota la coppetta, dopo che nel 1979 (4) e,

(1) Per i materiali archeologici conservati nell'Antiquarium di S. Giovanni in Compito si rimanda a D. SCARPELLINI, *Il Compito e la ceramica romana*, Quaderni degli «Studi Romagnoli», 11, Faenza 1979, che contiene, oltre allo studio del materiale ceramico d'età romana, una rassegna dei materiali rinvenuti nell'area del Compito nel corso di parecchi decenni ed una carta archeologica (tav.I e p.17, nota 26). Vd anche EAD., *Materiale protostorico del Compito*, «Studi Romagnoli», 30, (1979), pp. 357-379.

(2) Cf. SCARPELLINI, *Materiale protostorico*, cit., alla nota 1, p. 359.

(3) È stata recentemente presa in carico nei Registri di Inventario della Soprintendenza con il n. 29766.

(4) SCARPELLINI, *Materiale protostorico*, cit., pp. 357-379.

successivamente, nel 1981 (5), ad un riesame da me curato dei materiali protostorici del Compito, essa venne lasciata da parte, anche se inedita, poiché sembrò opportuno tenerla distinta dal resto del materiale di sicura provenienza dal Compito, in attesa di chiarirne il caso particolare. Infatti sul breve elenco dei materiali archeologici del Compito, che nel 1975 fu pubblicato dal Parroco, fondatore e conservatore del piccolo museo (6), l'oggetto veniva indicato come «coppa etrusca», con l'annotazione di «provenienza ignota» (7). Nella definizione dell'oggetto «coppa etrusca» vien quasi da immaginare riflesso il parere degli studiosi, che di tanto in tanto, nell'arco di vari decenni, si trovarono a visitare la raccolta del Compito, per ragioni diverse di studio e di lavoro e che poterono certo osservare la coppetta (8).

L'annotazione poi di «provenienza ignota» non può a mio parere essere disgiunta oramai da quanto mi è occorso di sapere dalla viva voce del Parroco del Compito, dopo ripetute interrogazioni. Egli aveva personalmente ritirato la coppetta da una persona che risiedeva nella zona e che, consegnando l'oggetto, non aveva voluto però che fosse registrato il suo nome, né l'indirizzo di residenza. A questo punto allora la provenienza della coppetta non dovrà più dirsi semplicemente «ignota», ma si potrà parlare fors'anche di provenienza probabile dalla zona archeologica del Compito. Viene infatti facile immaginare che la persona, di cui sopra, volesse rimanere incognita, per non ritrovarsi la sgradita sorpresa, anche a distanza di anni, che

(5) EAD., *Savignano sul Rubicone. S. Giovanni in Compito, «Romagna fra VI e IV secolo a.C.»*, catalogo della Mostra, Imola 1981, pp. 290-291.

(6) G. FRANCHINI, *Catalogo-guida del Museo archeologico dell'antico Compito romano gallico etrusco savignanese e della Chiesa deuterio bizantina romanica di S. Giovanni in Compito*, Gambettola 1975, p.8, n. 173/53.

(7) Si ricavano le stesse informazioni dal Giornale dei Rinvenimenti dove don Giorgio Franchini riportava, in più, uno schizzo della coppetta, utile per noi oggi, perché rende assolutamente certo che al n.173/53 dell'elenco pubblicato (vd.nota precedente) corrisponde la coppetta di cui si parla.

(8) Don Giorgio Franchini, appassionato ed infaticabile raccoglitore delle antichità della sua terra, era attentissimo a registrare ogni dato che potesse essere utile allo studioso, come le misure di ciascun reperto, la provenienza, la data del ritrovamento e perfino il peso (!); così d'altro canto le osservazioni degli studiosi, che visitavano la piccola raccolta, erano da lui captate quali elementi preziosi, al fine di mettere insieme un elenco degli oggetti, che riuscì a pubblicare come «*Catalogo-guida*» (vd.nota 6) dopo decenni di paziente lavoro. Se don Franchini omise alcuni dati, come quello della provenienza, a proposito della coppetta in oggetto, poté essere per un tacito accordo col consegnatario del reperto, in cambio della consegna stessa, appunto, come vien da intuire.

proprio a lei risalisse l'archeologo, per individuare il punto esatto del ritrovamento e, all'occorrenza, interrompesse o rallentasse attività agricole e lavori edilizi in terreno di sua proprietà, al fine di condurre indagini sistematiche.

Sembra viceversa meno verosimile ipotizzare che gente del posto, solitamente dedita all'agricoltura o impegnata nella locale attività artigiana, possa aver operato clandestinamente nelle zone archeologiche dell'Etruria propria (9), per poi pentirsi, per così dire, e consegnare al suo Parroco una coppetta del genere e solo quella. Si potrebbe d'altra parte pensare che la coppetta provenisse, se non proprio dalla zona archeologica del Compito, per lo meno dalla non lontana Covignano o Verucchio, cioè sia stata raccolta comunque dalla terra della Romagna (10).

La coppetta è in argilla figulina, rosata, ben cotta e presenta bacino emisferico, orlo rientrante, piede a tromba con base espansa, distinto dal bacino mediante un anello rilevato (fig.2). Ad una prima occhiata essa sembra acroma, tuttavia, a ben guardare, si possono osservare tracce di decorazione dipinta sul bacino e intorno al piede (11). Coppette di questo genere, financo con le stesse dimensioni di quella del Compito (12), sono documentate nell'Etruria propria, particolarmente nei decenni centrali della prima metà del VI secolo a.C., con attardamenti che portano alla fine dello stesso o, al più, agli inizi del V. Si tratta di vasi di piccole dimensioni, non solo coppette, ma anche tazze potorie o balsamari, che vengono prodotte in grande quantità dalle botteghe etrusco-corinzie nell'ultima fase della loro produzione. Tale vasellame d'uso, caratterizzato da una decorazione dipinta sempre più corrente, è facilmente trasportabile; si diffonde quindi con rapidità al di fuori di Vulci e del suo territorio, ove si ritiene di poter localizzare il centro di produzione di questa tarda ceramica etrusco-corinzia, per l'alta concentrazione di materiali del genere sia in città, sia nel territorio circostante (13). La produzione è realizzata da personalità sempre più anonime, quali i pittori del Ciclo

(9) Vd. infra.

(10) Vd. infra, in particolare a proposito di Covignano e della ceramica con decorazione dipinta ivi rinvenuta.

(11) Sono tracce di colore bruno, su una superficie che mostra segni di spazzolatura energica, lasciati indubbiamente durante il lavaggio.

(12) Le sue misure sono: diam. orlo cm 7,6; alt. cm 5,6; diam. piede cm 5,8.

(13) G. COLONNA, *Rosoni, Ciclo dei*, EAA, VI, p. 1030; ora vd. anche M. MARTELLI, *La ceramica etrusco-corinzia*, «*La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*», Novara 1987, p. 28.

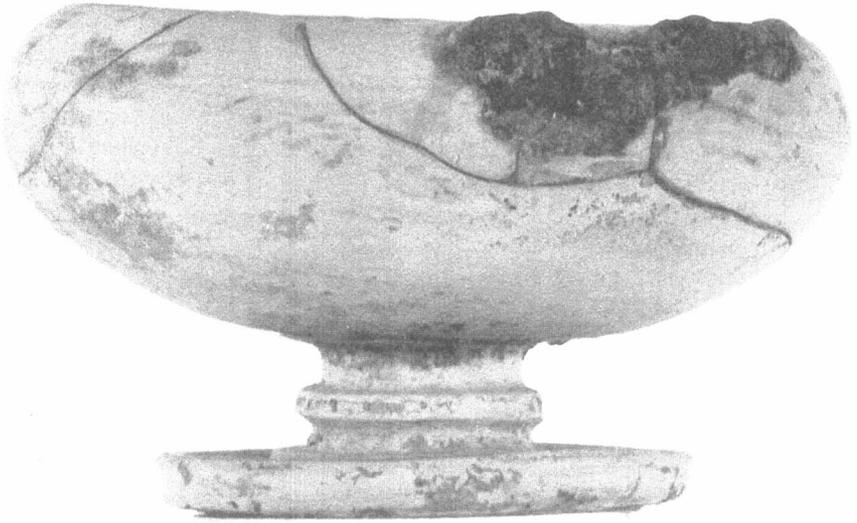


Fig. 1 - Coppetta fittile proveniente dall'Antiquarium di S. Giovanni in Compito.

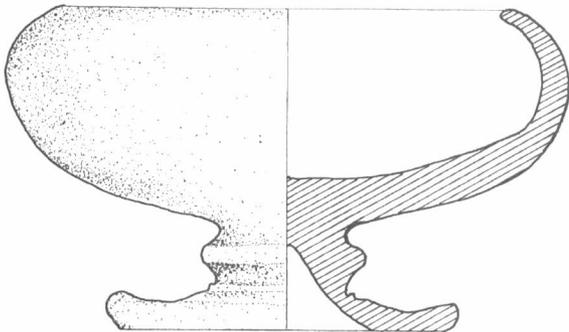


Fig. 2 - Ricostruzione grafica della coppetta alla fig. 1 (scala 1:1).

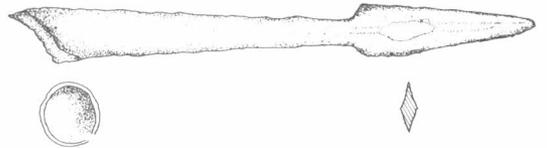


Fig. 3 - Giavelotto in ferro, proveniente dalla zona archeologica di S. Giovanni in Compito (scala 1:1).

dei Rosoni e si diffonde nei centri dell'Etruria interna, Volsini e Chiusi, ma anche a Populonia e nell'Elba, così come nel Lazio, in Sabina o nei centri della Campania costiera e interna, fino a raggiungere d'altro canto punti lontani, quali la Gallia meridionale la Sardegna, Cartagine e addirittura Cipro (14).

Per quanto riguarda in particolare la coppetta di S. Giovanni in Compito, i confronti rimandano alla necropoli di Poggio Buco, dalla quale vengono quattro esemplari con decorazione dipinta dalla tomba IX, attribuiti al Pittore dei Crateri, del Ciclo dei Rosoni (15) altri tre esemplari con decorazione analoga e la medesima attribuzione sono documentati fra gli sporadici B (16), mentre coppette acrome, con anello rilevato intorno al piede, sono presenti nella tomba VII (17), ma anche fra gli sporadici B (18) e gli sporadici D (19). Da Poggio Buco altri esemplari confrontabili con quello del Compito sono stati pubblicati di recente da E. Pellegrini, come alcune coppette acrome (20) ed altre con decorazione dipinta, attribuite al Ciclo dei Rosoni, al Gruppo delle Macchie Bianche e al Gruppo a Maschera Umana (21). Questi ultimi esemplari, sia acromi, sia decorati, presentano in tutti i casi il particolare dell'anello rilevato intorno al piede.

Altra serie di coppette analoghe è conservata nella Collezione Ciacci, ora al Museo di Grosseto; sono sporadici dai territori di Pitigliano, di Saturnia e di Sovana. Presentano in genere decorazione dipinta e sono attribuiti al Pittore dei Crateri ed al pittore delle Macchie Bianche (22). Nel Museo Archeologico di Grosseto si conservano altri esemplari del genere in oggetto, ora editi da E. Mangani: provengono da Poggio Buco, da Magliano e in buon numero da Pitigliano;

(14) MARTELLI, *La ceramica etrusco-corinzia*, cit., p. 28.

(15) G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, nn. 2-5, pp. 135-136, fig. 64e - tav. LXXXV.

(16) Ibid., nn. 25-27, p. 170, fig. 84 e tav. CXIV.

(17) Ibid., nn. 32-33, pp. 83, fig. 38 e tav. XLVI; nella stessa tomba sono attestati altresì esemplari in bucchero, con la medesima forma e le stesse dimensioni (vd. nn. 76-78, pp. 94-96, fig. 42 e tav. LV).

(18) Ibid., nn. 33-37, p. 172, fig. 84, tav. CXV.

(19) Ibid., n. 4, p. 197, fig. 99, tav. CXXXV c.

(20) E. PELLEGRINI, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Firenze 1989, nn. 341-342, p. 109, tav. LXXV; nn. 415-416, p. 126, tav. LXXXVI.

(21) Ibid., nn. 343-344, p. 109, tav. LXXV - LXXXVI; cf. anche pp. 127-129.

(22) L. DONATI - M. MICHELUCCI, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981, nn. 113-117, n. 408, pp. 65-66, p. 168.

sono per lo più acromi e dovettero essere prodotti dalle stesse botteghe etrusco-corinzie dalle quali venivano quelli con decorazione dipinta (23). Un gran numero di questi ultimi è documentato pure nei depositi votivi di Roma e del Lazio (24) e con tale abbondanza, che si è avanzata l'ipotesi di una produzione locale di imitazione (25). Una coppetta dipinta è anche nel Museo Archeologico di Perugia, proveniente dalla tomba 8 di Gioiella nel territorio chiusino (26); esemplari decorati sono documentati ancora ad Orvieto (27), assieme ad altri acromi (28). Per tornare a questi ultimi (29), si ricordano in particolare i due di Castel d'Asso (30) e quelli di Saturnia, che editi già nel 1925 da A. Minto (31), sono stati ripresentati ora da L. Donati (32). Provengono dalla tomba VIII di Pian di Palma, interessante

(23) E. MANGANI, *Italia. Grosseto. Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, CVA, II, 1986, tav. 36, n. 5, pp. 28-29: è l'unico esemplare ivi pubblicato che presenti decorazione dipinta ed è attribuito al Pittore delle Macchie Bianche; gli altri esemplari editi sono acromi, tav. 38, nn. 1-5, p. 30 con bibliografia relativa, cui si rimanda.

(24) Cf. ora A. MAGAGNINI, *Ceramica etrusco-corinzia, «Enea nel Lazio»*, catalogo della Mostra, Roma 1981, pp. 134-135, con bibliografia precedente ed in partic. la coppetta C 33, p. 37, attribuita al Gruppo a Maschera Umana ed anche la coppetta C 53, p. 144 (scheda di C. Martini) in bucchero grigio, imitante la forma della coppetta di cui si parla.

(25) «*La formazione della città del Lazio*», «Dial. Archeol.», n.s. 2 (1980), p. 279.

(26) L. PONZI BONOMI, *Recenti scoperte nell'agro chiusino. Le necropoli di Gioiella, «Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche»* (Atti dell'incontro di studi, Università di Siena, 28-30 aprile 1976), Firenze 1977, pp. 103-109; la coppetta presenta una decorazione dipinta dal solito tipo, con uccelli acquatici e rosoni e proveniente dal nicchiotto I della tomba 8, ove oggetti arcaici, quali appunto la coppetta, sono stati rinvenuti mescolati con materiale più recente, del IV - III secolo a.C., cf. in partic. p. 108 e fig. 68 a p. 198.

(27) Cf. COLONNA, S. *Omobono. La ceramica etrusca dipinta*, «Bull. Comm. Archeol. Comunale di Roma», 77 (1959-60), p. 130, n. 37: si tratta di esemplari con anello rilevato intorno al piede.

(28) M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo*, II, «St. Etruschi», 34 (1966), nn. 962-963, dalla tomba 46, cf. anche fig. 37, L-M.

(29) Per la bibliografia relativa si rimanda alla nota 23.

(30) E. e G. COLONNA, *Castel d'Asso. Necropoli rupestri d'Etruria*, Roma 1970, p. 63, nn. 16-17; in entrambi i casi le copette presentano il caratteristico anello rilevato intorno al piede.

(31) A. MINTO, *Saturnia etrusca e romana*, «Mon. Ant. Lincei», 30 (1925), p. 666, fig. 40.

(32) DONATI, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, nn. 31-32, p. 124, tav. XLIII; alla tav. XXXVIII è presentato tutto il corredo

per il suo ricco corredo, tipico di una delle famiglie aristocratiche più in vista di Saturnia, ma interessante anche perché fra la suppellettile, che annovera oltretutto pregevole vasellame bronzeo, si trovano asce, spiedi, un coltello e due punte di lancia in ferro. Similmente la coppetta del Compito doveva essere associata a materiale in ferro, forse punte di lancia o giavellotti, data la presenza sull'orlo di un'incrostazione ferruginosa, peraltro molto vistosa (fig.1). Incrostazioni dello stesso tipo sono state osservate anche fra i materiali sporadici di Poggio Buco (33) e possono indicare che coppette del genere sono presenti in corredi maschili, in cui compaiono altresì armi in ferro. Dalla zona archeologica di S. Giovanni in Compito provengono vari frammenti di punte di lancia o giavellotti, peraltro molto ossidati e corrosi (34), mentre una recente acquisizione ci restituisce, in discreto stato di conservazione, un giavellotto in ferro (fig.3) con punta a base triangolare e sezione romboidale; l'immanicatura a cannone è di lunghezza superiore a quella della punta (35). Esso può ascriversi al tipo 1, presente in vari esemplari nella Romagna protostorica fra il VI e il IV secolo a.C. (36). A S. Giovanni in Compito, in particolare, tombe di guerriero sono note anche da uno schiniere in bronzo (37), cui - non è da escludere - poteva essere associato un bacino tripode bronzeo, riferibile ad Orvieto (38). Se, per quanto detto sopra, non si può ipotizzare la provenienza di schiniere bronzeo, bacino tripode, coppetta e giavellotto da uno stesso corredo tombale, è però verosimile immaginare la loro attestazione in una serie di contesti funerari pertinenti alla medesima facies archeologica, che conferma anche per il Compito, nel periodo compreso fra il VI e il V secolo a.C. (39), quel «rapporto privilegiato», che la Romagna protostorica

tombale, per il quale vd. in particolare pp. 142-143; per la ricostruzione grafica delle coppette si rimanda alla fig. 44.

(33) BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco*, cit., n. 37, p. 172.

(34) Sono conservati nei magazzini della Soprintendenza Archeologica di Bologna, assieme ad altro materiale del Compito; lo stesso dicasi per il giavellotto alla nota seguente.

(35) Lacunoso nella immanicatura, misura cm 17,8 di lunghezza. Certa è la sua provenienza da un dato punto a monte della via Emilia, all'incrocio di questa con la locale via Montilgallo.

(36) «*Romagna fra VI e IV secolo a.C.*», a cura di P.von Eles Masi, catalogo della Mostra, Bologna 1981, in partic. p. 375, con nota sulla distribuzione del tipo 1.

(37) SCARPELLINI, *Materiale protostorico*, cit., pp. 359 ss., fig. 1a-b.

(38) Ibid., pp.367 ss., fig. 6-10 per il bacino del Compito; fig. 11-12 per quello di Orvieto, proveniente dalla tomba 17 di Crocifisso del Tufo.

(39) Ibid., in particolare pp. 367-372.

ebbe con l'Etruria meridionale, specialmente con Orvieto, come altra volta è stato osservato (40). Il riferimento ad Orvieto, da me messo a punto qualche tempo fa proprio per il materiale archeologico di S. Giovanni in Compito, a proposito del bacino bronzeo (41), risulta ora interessante anche per la coppetta, sia che fosse acroma, sia che avesse una originaria decorazione dipinta, come è più probabile. Ad Orvieto pare rimandino le forme e le decorazioni della ceramica dipinta di uso comune attestata in Romagna, come ad esempio la brocca a bocca tonda e corpo affusolato, presente a Covignano (42), che imita un prototipo metallico, attribuito appunto ad Orvieto (43). In questo caso l'enorme quantità di frammenti ceramici presenti a Covignano, riferibili al tipo di brocca detto sopra, e, d'altra parte, la mancanza di confronti puntuali con prodotti vascolari dell'Etruria propria fanno ipotizzare una produzione locale di imitazione. Si parla invece di una importazione vera e propria - e da Orvieto - a proposito della lekythos globulare tardo arcaica a decorazione lineare, presente nella tomba 15 di S. Martino in Gattara (44). Gli studi a tal proposito pongono anzi in rilievo che, se la maggior parte della ceramica dipinta attestata in Romagna fra il VI e il V secolo a.C. dovette essere prodotta localmente, una minima parte, che poté servire da modello, fu importata e probabilmente da Orvieto. Ritengo che anche la coppetta del Compito sia un prodotto di importazione dall'Etruria propria. L'ipotesi sembra confortata dai confronti puntuali, che richiamano quell'ambito sia per la forma, sia per le dimensioni stesse; inoltre la coppetta del Compito pare essere l'unica del genere attestata nella

(40) Vd. ora G. COLONNA, *Gli Etruschi della Romagna*, «Romagna protostorica», Atti del Convegno (S. Giovanni in Galilea, 20 ottobre 1985), Celebrazioni del Centenario di fondazione del Museo Renzi, Viserba di Rimini 1987, p. 38.

(41) Si rimanda alla nota 38.

(42) M. ZUFFA, *Nuovi dati per la protostoria della Romagna orientale*, «Atti Dep. Romagna», n.s., 20 (1969), n. 37, pp. 22-23 dell'estratto, fig. 24. Per altri esemplari provenienti dallo stesso scavo vd. ora SCARPELLINI, *Rimini, Covignano, scavi 1969, settore A-B*, «Romagna fra VI e IV secolo a.C.», cit., pp. 303-326, in partic. p. 306, tav. 164, nn. 105.116, 105.117, 105.118, 105.119; ricordo che i frammenti provenienti dallo scavo, pertinenti a brocche del genere, sono nel complesso qualche centinaia, anche se non è stato possibile ricostruire altre forme, oltre a quelle già note.

(43) G. CAMPOREALE, *Un gruppo di brocchette etrusche arcaicae di bronzo*, «Revista de la Universidad Complutense» (Homenaje a Garcia y Bellido II), XXV, 104 (1976) pp. 159-168; sull'attribuzione ritorna COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto-etrusca*, «Annali della Fondazione per il Museo 'Claudio Faina'», I, Orvieto 1980, p. 44.

(44) COLONNA, *Problemi*, cit., pp. 43-44 con bibliografia precedente.

Romagna protostorica, almeno allo stato attuale delle conoscenze. Il tipo 12 di coppetta, presente in alcuni esemplari nei corredi funerari di Montericco di Imola (45), può essere considerata, a mio avviso, un'imitazione dell'altra documentata al Compito, ossia di quelle decorate o acrome, che furono prodotte nelle botteghe vascolari etrusco-corinzie del territorio di Vulci, come sopra ho ricordato. Quale funzione poté avere allora Orvieto in questo caso? Quella già evidenziata altrove, a proposito dei problemi della Romagna protostorica, cioè di essersi fatta «mediatrice dei prodotti dell'industria vulcente» (46). Vulci infatti, colpita dalla crisi economica del V secolo, rimase ancorata agli scambi marittimo-tirrenici, mentre Orvieto, assieme a Chiusi, impegnò le proprie risorse economiche nei mercati padani e centro europei, sia importando prodotti propri, sia facendosi veicolo di esportazione di quelli vulcenti. D'altra parte non sarebbe sostenibile l'ipotesi di coppette etrusco-corinzie di fabbrica vulcente fatte arrivare in Romagna per il tramite di Orvieto, se quivi non ne fosse attestata la presenza. Ho già ricordato invece come siano documentati esemplari decorati o acromi nei corredi tombali di Crocifisso del Tufo (47). Un nuovo tassello sembra così essersi aggiunto al quadro della Romagna protostorica, in attesa di ulteriori acquisizioni ed altre analisi.

(45) «*Romagna fra VI e IV secolo a. C.*», cit., in particolare p. 366 con descrizione del tipo e sua distribuzione. Nessun esemplare del genere risulta invece documentato in un altro centro dell'ambito padano, quale Spina, oggetto di una recente analisi (cf. S. PATITUCCI UGGERI, *Classificazione preliminare della ceramica dipinta di Spina «St.Etruschi»*, 11 (1983), pp. 91-139, tavv. XIX-XXI), ove pure piattelli, piatti su alto piede, ciotole e mortai presentano un repertorio decorativo non dissimile da quello romagnolo, seppure più semplificato, vd. COLONNA, *Gli Etruschi della Romagna*, cit., p. 38 e nota 30.

(46) COLONNA, *Problemi*, cit., p. 50.

(47) Vd. sopra ed in particolare le note 27 e 28.